

LA CARITÀ NON INVECCHIA MAI

“Un, due, tre: settantacinque anni di Conferenza San Vincenzo De Paoli nell'Unità pastorale di Ronco all'Adige e da un lustro radicata anche nell'Unità pastorale di Albaredo d'Adige, paesi in provincia di Verona. Non sentendo il peso o il passare degli anni che lentamente passano per portarci chissà dove, noi, portatori di un testimone che non sappiamo da dove e quando lo abbiamo ricevuto, ci accorgiamo che quest'anno è particolare e nonostante tutto ci sentiamo ancora giovani. La nostra Conferenza compie 75 anni di presenza in questa Comunità. È stata costituita nell'anno 1941, in un periodo storicamente e umanamente difficile, dove la felicità era quella, per la maggior parte dei cittadini, di mettere a tacere i crampi della fame, ma anche di non rassegnarsi ai momenti difficili dovuti alla malaria e alla guerra. Chissà i Confratelli come facevano a procurare aiuti, in soldi o anche in prodotti alimentari, pensando al divario sociale che ci poteva essere! Mi piace pensare nel mio cuore all'invisibilità di quasi tutti i soci, ripagati solamente dalla frase “...Abbiamo fatto solo il nostro dovere...” (Luca 17,10). Siamo portatori di una speranza, alimentata da voglia di condividere, voglia di camminare insieme per confortarci e confrontarci. Noi proprio in questo servizio altruistico siamo chiamati a testimoniare le 3 virtù teologali: la Fede, la Speranza e la Carità. La Fede: testimoniamo che crediamo a una cosa che per ora non possediamo, cioè un posto nel cuore dell'unico Signore. La Speranza: è quella cosa che è accesa anche quando non ci troviamo più in noi stessi. La Carità: è riversare l'Amore con il quale il nostro Creatore ci ama ai nostri fratelli, ai nostri amici compagni di viaggio. In questo percorso tante cose sono cambiate. Ora abbiamo gli alimenti e, grazie a persone di cuore, anche delle piccole disponibilità in denaro. Questo serve per contribuire a pagamenti gravosi per l'economia domestica. Le nostre visite domiciliari, nelle quali, quando possibile, portiamo qualcosa, sono anche una scusa per vedersi e per scambiare quattro “Ciaccole”, soprattutto con i malati e le persone anziane malate di solitudine. Ora ci viene da sorridere pensando a quello che invita a fare Papa Francesco:” il pastore deve onorare le pecore”: una volta, quando tornavamo a casa dopo aver fatto le visite, la prima cosa che facevamo era una doccia, per spogliarci di dosso quell'odore che ci aveva impregnato la pelle e i vestiti, ora siamo solamente volontari che vivono liberamente la sequela di Cristo. Il mondo, la società, ha camminato, ma sembra più che mai che qualcosa stia cedendo e le prime vittime sono i più diseredati; ma poco importa, ci sentiamo tutti bisognosi di questo.

La bellezza primaria della nostra opera, ispirata dal nostro fondatore il beato Federico, è quella di considerare preziose tutte le persone che si incontrano nella nostra vita quotidiana, perché il Signore ci chiama a rispettare e servire la vita che ha posto in loro.

Questo più che mai oggi, con i rapporti problematici tra gli uomini, che minacciano il futuro della società, soprattutto a danno degli ultimi. Con il nostro servizio, noi Vincenziani dobbiamo mettere al centro ciò che è essenziale e indispensabile, ora, non domani. Sarà momento difficile ma incontreremo persone credibili che ci trasmetteranno qualcosa di felice e di bello: la solidarietà.

Questa, rafforzata dal sorriso che possiamo portare, sarà una chiave magica che apre la porta alla fiducia.

Cari padri e madri fondatori, in questo tempo la Conferenza si è arricchita di nuovi strumenti per poter meglio intervenire: il centro di ascolto, che è il nostro orecchio che poi guida il nostro braccio per intervenire; il prestito d'onore, un prestito dato sulla fiducia, questo perché nulla è dovuto; non per ultimo, la gioia di iniziare mano nella mano con il nostro prossimo a ringraziare l'unico Dio senza distinzioni, sia esso cristiano o musulmano o ortodosso o altro, e questo nelle diverse lingue. Siamo stati promotori dell'attenzione alla persona nella nostra zona, e tuttora collaboratori della solidarietà. Ognuno di noi è portatore di questo testimone; cerchiamo di consegnarlo ad altri, perché

a noi è stato dato, ci hanno reso partecipi a nostra insaputa, e noi dobbiamo consegnarlo ai nostri successori così come ci è stato dato "libero".

Mario Rossi
Presidente Conf. San Vincenzo De Paoli

dalla rivista La San Vincenzo in Italia [marzo-aprile 2016]